

CDXL SEDUTA

(Antimeridiana - Straordinaria)

MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1958**Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO****indi****del Presidente ALESSI****indi****del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA****INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per lo anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (540) (Seguito della discussione ordini del giorno):

PRESIDENTE	4573, 4574, 4575, 4579
CORTESE	4574
LO GIUDICE, <i>Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio</i>	4574
FRANCHINA*	4575
LA LOGGIA, <i>Presidente della Regione</i>	4579

Sul processo verbale:

MAJORANA DELLA NICCHIARA	4573
PRESIDENTE	4573

della legge sul bilancio. Poichè io non mi trovavo in Aula ieri, quando fu votato l'ordine del giorno sul quale il Governo aveva posto la questione di fiducia, e poichè i deputati liberali non parteciparono alla votazione, per evitare che questa casuale circostanza possa ingenerare degli equivoci sul mio atteggiamento, tengo a dichiarare che, pur convinto che s'impone, dopo la conclusione della legge sul bilancio, una chiarificazione della formula governativa, se ieri mi fossi trovato in Aula, avrei votato la fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Non sorgendo altre osservazioni, con queste precisazioni dell'onorevole Majorana della Nicchiara, il processo verbale si intende approvato.

La seduta è aperta alle ore 11,15.

GIUMMARRA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Onorevole Presidente, allorchè io aderii alla costituzione del Gruppo parlamentare liberale, mi riservai, come ebbi a dichiarare sulla stampa, libertà di atteggiamento per la discussione

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ». (540).

PRESIDENTE. La lettera A) dell'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ». Comunico che, a seguito dell'approvazione, nella seduta precedente, dell'ordine del giorno numero 242, sono da considerarsi assorbiti gli ordini del giorno (annunziati nella seduta antimeridiana del 18 settem-

bre) numero 198, 211, 212, 268, 200, 201, 216, 217, 235; 257, 258; 226, 243; 202, 203, 227, 228, 229, 231; 206, 207, 208, 210, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 240, 241, 269; 195, 196, 197, 213, 245, 248, 249, 250, 251, 271 nonchè i numeri 1 e 2 della parte dispositiva dell'ordine del giorno numero 204

Comunico, altresì, che è da considerarsi improponibile l'ordine del giorno numero 237 (anche esso annunziato nella seduta antimeridiana del 18 settembre), che prevede impegni per una opportuna iniziativa legislativa per l'attuazione di idonee misure antinfortunistiche, senza tener presente che l'Assemblea, proprio durante l'attuale legislatura, ha votato la legge di polizia mineraria che è proprio diretta alla prevenzione degli infortuni; è anche da considerarsi inammissibile l'ordine del giorno numero 254 perchè riguarda amministrazione diversa da quella regionale; ove fosse proposta opposizione per questa dichiarazione di inammissibilità, deciderà l'Assemblea, a termini del regolamento, che espressamente disciplina questa materia.

Comunico, infine, che la discussione sarà riunita per gli ordini del giorno numero 253 e 256; 236 e 264; 233, 260, 261, 262 e 263. Su ogni ordine del giorno potrà prendere la parola soltanto uno dei proponenti.

Avverto che, non sorgendo osservazioni, resterà stabilito quanto comunicato all'Assemblea.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, chiedo una sospensione della seduta perchè i deputati possano prendere cognizione precisa di quanto Vostra Signoria ha comunicato. Chiedo, altresì, che sia distribuito ai deputati un elenco che indichi per ciascun ordine del giorno la decisione del Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che non sono sorte osservazioni e assicuro che farò distribuire l'elenco richiesto. Sulla richiesta di sospensione della seduta, interpellò il vice Presidente della Regione, onorevole Lo Giudice, ad esprimere il parere del Governo.

LO GIUDICE, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze, al bilancio ed al*

demanio. Il Governo non si oppone alla richiesta.

PRESIDENTE. Il Governo non si oppone alla richiesta di una breve sospensione, che consenta ai deputati di prendere visione dello elenco. La seduta è sospesa sino alle ore 12.

(La seduta, sospesa alle ore 11,40, è ripresa alle ore 12).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Si passa alla discussione degli ordini del giorno. Si inizia dagli ordini del giorno numero 214 e 215, la cui trattazione viene riunita.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

RECUPERO, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato il permanere della grave situazione esistente tra i braccianti della Ducea di Nelson, a causa della mancata assegnazione delle terre agli aventi diritto;

considerato che ancora è inoperante la legge regionale 27 marzo 1956, numero 21, votata dall'Assemblea per porre fine ad ogni ulteriore remora nell'assegnazione di quelle terre per le quali esistono casi di contestazione del diritto di proprietà;

invita il Governo regionale

a rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono all'applicazione di detta legge ». (214)

FRANCHINA - BOSCO - MARTINEZ.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che più di 50.000 ettari di terreno scorporato (Ducea di Nelson, ex Biviere di Lentini e diecine di altri feudi) non sono stati ancora assegnati agli aventi diritto;

impegna il Governo regionale

a procedere immediatamente alle assegnazioni di tutte le terre scorporate ». (215)

RUSSO MICHELE - FRANCHINA - BOSCO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchina, primo firmatario dell'ordine del giorno numero 214, per illustrarlo.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno numero 214 riguarda la *vexata quaestio* delle terre della Ducea di Nelson, della quale mi sono occupato parecchie volte, dal 1952 in poi, con una monotonia che potrebbe sembrare esasperante, se ancor più esasperante non fosse l'atteggiamento negativo del governo, il quale non ha assolutamente dato corso all'applicazione della legge di riforma agraria nella Ducea di Nelson. Anche se dovrò incorrere in qualche necessaria ripetizione, non sarà affatto inopportuno ripetere sinteticamente la storia di questa travagliata zona, dove veramente il pane è molto sudato e dove la terra ha ansiti penosi e sudori di sangue. Fin dal 1944, l'erede del Duca Nelson, con un atteggiamento certamente offensivo per il rispetto delle nostre leggi, ha preteso di accampare un diritto di extra territorialità per il suo vasto possedimento di circa seimila e più ettari, assumendo che nessuna legge dello Stato italiano dovesse trovarvi applicazione e che i rapporti dovessero essere regolati dalle leggi inglesi, o addirittura dalla consuetudine.

PRESIDENTE. Credo che lei stia enunciando in una maniera molto larga la storia della Ducea di Nelson, che è già a cognizione della Assemblea. Ella se ne è già occupata parecchio e ricordo di essermene occupato anch'io, come Presidente della Regione, dal banco del governo; diamola, quindi, per conosciuta, tale storia, anche perchè non è da pensare che i deputati abbiano una così scarsa memoria.

FRANCHINA. Io ho la modesta aspirazione di ricordare questa storia molto sintomatica, che non mi pare sia piovuta dal cielo, per dimostrare che, se da un canto il duca avanza determinate pretese, dall'altra ci sono organi che dovrebbero sdegnosamente respingerle ed invece le accolgono, ragion per cui la acquiescenza prestata, all'assurda applicazione del concetto dell'extra territorialità per quanto concerne l'efficacia delle norme sulla divisione dei prodotti, si inquadra in un comportamento che io non ritengo frutto del caso.

Io non me la prendo col destino e con le stelle, perchè non sono un eroe metastasiano,

ma un uomo che fa della politica ed individua le ragioni di questa assurdità che, nello anno 1958, ancora si perpetua nella zona di Maniaci, come una prava volontà del governo diretta a non far penetrare la riforma agraria nei territori del molto censito Duca Nelson. Questa è la ragione per cui, forse al di là della promessa di essere sintetico, io ho dovuto dare un breve cenno di storia. Tante volte *ab uno disce omnes*, e per dimostrare l'arroganza di certi agrari basta rifarsi all'atteggiamento del proprietario della Ducea, posta nel territorio nazionale, il quale pretende di regolare con norme che detta egli stesso, la vita dei 1.500 contadini della Ducea stessa, che malamente vivono e meglio sarebbe dire che nella miseria vegetano.

Mi rifiuto di pensare che il civile popolo inglese possa adottare gli stessi metodi che adotta l'agrario Duca Nelson nelle nostre zone. E qui, anche per mettere in mostra un altro piccolo anello della catena dei soprusi, debbo dire che quando, nonostante la presenza di agenti di polizia mandati sul posto per tutelare non l'applicazione della legge, ma gli interessi del proprietario, il movimento contadino travolse egualmente gli ostacoli arbitrari e tutt'altro che rispettabili frapposti dal duca, allora questi ricorse ad un'altra fraudolenta manovra; e visto che non era possibile resistere ulteriormente all'applicazione della legge per la divisione dei prodotti, improvvisamente pensò, speculando sull'umano anelito di libertà del contadino pressato e dai campieri e dalle forze di polizia, di trasformare in piccoli fittavoli i partecipanti, coloni e mezzadri; ma lo fece in una maniera che ha veramente del grottesco e che ha reso più drammatica la situazione di migliaia di contadini.

Chiamò un perito di sua fiducia e, superando tutte le leggi che stabiliscono la misura dello estaglio in relazione alla capacità produttiva del fondo, fece fare un estimo, come si suol dire, a « canna di cielo », includendo, cioè, sterpi, dirupi e terreni assolutamente improduttivi e stabilendo una media annuale di oltre tre terratici su colture cerealicole che, come è ben noto, richiedono la rotazione biennale foraggio-grano, di guisa che i tre terratici diventano in effetti sei, in quanto solo la metà della terra poteva essere coltivata annualmente a grano; ha peggiorato così la situazione del contadino piccolo fittavolo, che per via dell'esoso estaglio fissato dall'albioni-

co duca, non usufruendo più dell'anticipo delle sementi e dei concimi, che gli venivano corrisposti da mezzadro, veniva a ricavare dalla nuova posizione molto di meno di quanto non gli restasse prima.

Successivamente venne all'ordine del giorno di questa Assemblea la discussione sulla legge di riforma agraria. Il duca che già nel periodo della occupazione alleata era riuscito a costringere il Prefetto di Catania a revocare il decreto di confisca di territori della Ducea emesso durante il periodo bellico dal fascismo e a farsi riconsegnare le terre, successivamente, pretendendo che per la immensa distesa terriera della Ducea vigesse il principio della extra-territorialità, nonostante la Assemblea regionale avesse già fissato il limite superficiale ed emanato le norme concernenti il sistema degli scorpori tabellari, poté a suo bell'agio, in epoca che la legge di riforma agraria considera fraudolenta rispetto ai propri scopi, vendere ben 1.100 ettari di terreno.

Non starò a ripetere a quali condizioni li abbia venduti, ma dubito che gli oltre 120 acquirenti in base alla legge per la formazione della piccola proprietà contadina saranno in grado di sopperire agli esborsi cui li ha sottoposti la strana amministrazione della Ducea, la quale sotto il manto formale di una specie di enfiteusi ha nascosto una vera e propria vendita con pagamento ratizzato e differito, facendosi consegnare anticipatamente 200mila lire a salma ed obbligando l'acquirente a pagare per dieci anni tre volte tanto quanto non riusciva a pagare per canone di affitto il precedente fittavolo. Carlo Levi, in un suo libro, ha preso uno svarione per quanto concerne l'usura che viene praticata nella Ducea di Nelson e che gli attribuì ai miei compaesani di Tortorici, che invece ne furono le vittime perché le anticipazioni le forniva lo stesso duca che, attraverso suoi emissari intimoriva i fittavoli, dando ad intendere che ci fossero parecchi concorrenti nell'acquisto dei terreni, spronandoli così a comperare. E dopo averli convinti, faceva intendere, sempre attraverso l'emissario, che c'era la persona disposta ad anticipare il primo esborso, con un interesse del 40 per cento all'anno. Quindi il duca da un canto percepiva un anticipo di 200mila lire, anticipandolo egli stesso attraverso suoi prestanome e percependo un interesse di 80mila lire l'anno; dall'altro, stabiliva

un canone infinitamente superiore alle capacità produttive del fondo. Ho perciò motivo di ritenere che gli acquirenti non riusciranno a diventare proprietari dei terreni, salvo che il Governo regionale — permettendolo l'onorevole Majorana della Nicchiara — non interverrà per ridurre la misura del canone veramente usuraio, antiproduttivo ed assolutamente inumano.

Ma il duca non si è limitato soltanto a vendere i 1050 ettari di terreno in frode alla legge di riforma agraria ed a condizioni esose; ad un certo punto su questi terreni si instaura la più simpatica delle pantomime.

I colleghi sanno benissimo che, in esecuzione della legge di riforma agraria del 27 dicembre 1950, fu stabilito che tutti i terreni appartenenti all'E.R.A.S., dovevano essere oggetto di una particolare legge, che l'Assemblea si è impegnata fin dal 1950 ad approvare e che ancora purtroppo non ha approvato. L'E.R.A.S., subentrato all'Ente di colonizzazione, giustamente ha preteso di essere il proprietario dei terreni in virtù di un decreto di regolare confisca dei beni della Ducea di Nelson, non riconoscendo, cioè, alcuna efficacia all'atto di revoca compiuto dal Prefetto di Catania, per altro incompetente e coattato, con il quale vennero restituiti 6000 e più ettari all'erede del Duca Nelson. Costui accampò diritti di proprietà sulla ducea e si istaurò la pantomina di un giudizio, che aveva per sfondo questa situazione: il proprietario effettivo, l'E.R.A.S., stava fuori della tenuta, mentre il duca percepiva tutti i proventi dell'immobile. In questa strana situazione, l'Assessore all'Agricoltura del tempo, onorevole Gioacchino Germanà — che l'onorevole Occhipinti ha chiamato inspiegabilmente l'Attila della riforma agraria, ma che noi abbiamo con maggiore veridicità definito « il carabiniere » della riforma agraria nel senso che la sua mentalità era quella di chi non intendeva dare ingresso in Sicilia alla riforma — manifestò una massiccia, gravissima, negligenza per l'applicazione della legge nei riguardi della Ducea di Nelson. (*Commenti*)

Accanto a questa negligenza, potrei citarne un'altra che riguarda anch'essa una grandissima estensione terriera: i beni della ditta Pignatelli, in quel di Caronia. L'Assessore Gioacchino Germanà, dando prova di una negligenza ancor maggiore di quella ben nota dei Pignatelli, diede a costoro la possibilità di

vincere una causa che aveva per oggetto ben mille e trecento ettari di terreno, per i quali era stato già emesso il decreto di scorporo e nei cui confronti la ditta Pignatelli avanzò opposizione. La legge di riforma agraria stabilisce che, ai fini dello scorporo, bisogna tener conto, più che dei dati catastali, dell'effettiva coltura esercitata nei fondi, per accertare la quale, quindi, è necessario inviare dei tecnici sul posto, il che non fece l'E.R.A.S., dando così la possibilità ai proprietari di vincere la causa valendosi dei dati catastali non corrispondenti alle colture. Infatti su 1.300 ettari della ditta Pignatelli, oltre seicento furono oggetto di una compravendita da parte di privati che hanno fatto i loro interessi e che io non critico minimamente, perchè le mie critiche vanno al Governo che consentì che la Pignatelli vicesse la causa.

Tra quei seicento ettari ce ne era una buona metà che non solo era terreno coltivabile, ma che è già stata destinata a coltura di limoni, il che prova la bontà del terreno stesso. Eppure, la ditta Pignatelli, forte di un dato catastale fasullo, diretto unicamente a sottrarsi al pagamento delle imposte, poté dimostrare che i 1.300 ettari erano tutti terreni boschivi e quindi non ricadenti nella riforma agraria.

Il suo Attila della riforma agraria, onorevole Occhipinti, questa volta ha danneggiato i contadini di San Fratello e di Caronia e non già la ditta Pignatelli, la quale ha potuto vendere a prezzo di mercato i suoi 1.300 ettari.

Ritornando all'argomento, per la Ducea di Nelson, nel contrasto per stabilire chi fosse il proprietario, si è verificata l'assurda situazione che ha consentito al duca di incamerare tutti i proventi della immensa proprietà, mentre l'E.R.A.S. si limitava a protestare, molto sommessamente, in carta bollata. Ad un certo punto, nel marzo del 1956, questa Assemblea, sciogliendo un nodo assai semplice, stabile, accogliendo una proposta di legge di iniziativa parlamentare, che ogni contesa sul diritto di proprietà non poteva risolversi che nel diritto a percepire l'indennità di esproprio e che, quindi, fosse proprietario Nelson o l'E.R.A.S., la legge di riforma agraria doveva trovare applicazione nella Ducea, attraverso lo scorporo, la lottizzazione e l'assegnazione.

La legge approvata non faceva espresso riferimento alla Ducea di Nelson e, tuttavia, poichè in Sicilia non c'era che questo solo anormale caso di contestazione del diritto di

proprietà dei terreni sottoposti a scorporo, la legge in definitiva sembrava fatta su misura per la Ducea di Nelson. Non per questo il duca si rassegnò. Nel 1956, ci furono le elezioni amministrative in Sicilia e poichè era da prevedersi che i 1.500 contadini della Ducea di Nelson non avrebbero votato per la Democrazia cristiana, l'Assessore all'agricoltura del tempo pensò di mandare sul luogo dei tecnici. L'estensione da conferire, ivi comprese le terre vendute fraudolentemente, ammontava ad oltre quattromila ettari, perchè il resto è costituito da zona boschiva e poichè i 1.200-1.300 ettari erano stati già venduti, non rimanevano che circa 3mila ettari di terreno da scorporare, lottizzare ed assegnare ai numerosi contadini di Bronte, Maniaci, Tortorici, Maletto e degli altri paesi compresi nel vasto comprensorio della Ducea di Nelson. Ebbene, i tecnici, guarda caso, non iniziano le operazioni ed i rilievi sui 3mila e più ettari a disposizione della legge di riforma agraria, ma vanno invece ad iniziare la lottizzazione sui terreni già venduti in base alla legge per la formazione della piccola proprietà contadina.

Non mi si dica che i tecnici hanno sbagliato in buona fede; essi hanno voluto sbagliare, perchè l'azione era diretta chiaramente a provocare il ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa, onde sostenere fondatamente che l'autorità amministrativa non può compiere gli atti relativi alla lottizzazione dei terreni non più in possesso del proprietario, senza che prima sia intervenuta una dichiarazione di nullità, per frodolenza, degli atti di acquisto.

Queste cose le sanno anche gli uscieri dell'Assessorato per la agricoltura, e a maggior ragione avrebbero dovuto saperle i tecnici e i responsabili dell'Assessorato stessi: sui terreni già venduti, sia pure precedentemente, non si poteva procedere se non fosse intervenuta una pronuncia dell'Autorità giudiziaria, passata in giudicato, che dichiarasse la nullità degli acquisti.

Il ricorso, presentato nel 1954, a distanza di due anni « dorme » innanzi il Consiglio di giustizia amministrativa. E per completare il quadro devo aggiungere che difensore dei contadini ricorrenti è l'avvocato Melia della amministrazione del duca. Perchè lì, a questo si arriva. (*Commenti*)

No, onorevole Castiglia, tra il duca e i contadini truffati, che acquistarono le terre in base alla legge per la formazione della pic-

cola proprietà contadina, non vi è identità, ma netto contrasto di interessi e quindi l'avvocato Melia, notoriamente stipendiato quale amministratore della Ducea, non potrebbe giudiziariamente rappresentare chi ha interessi in contrasto col suo padrone, diciamo pure la parola esatta.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*.
Fa venire l'otite.

FRANCHINA. Onorevole La Loggia, Ella mi fa diventare cattivo, perchè se ho la potenza di farle venire l'otite, stia pur certo che parlerò qualche ora in più.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*.
Di otite non si muore più.

FRANCHINA. Non volevo certo augurarle questo. (*Commenti*)

Ho voluto dimostrare che il problema della Ducea di Nelson, così vivo e palpitante, è stato tanto negletto. Non vi sono parole per giustificare tutta la serie di atti di livore anticontadino e di misconoscimento dei suoi elementari doveri da parte dell'esecutivo, al quale incombe l'obbligo di applicare le leggi approvate dall'Assemblea. Di questa situazione mi sono occupato sia nel mio intervento sulla rubrica dell'agricoltura in occasione della discussione del bilancio già bocciato, sia in occasione dell'ultimo dibattito in sede di discussione generale del bilancio dell'agricoltura; e avevo chiesto che il Governo, tanto diligente e bravo da meritare il voto di fiducia, ci dicesse a che punto si trova, a due anni di distanza dalla proposizione, il famoso ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa; perchè io mi rifiuto di pensare che non ci sia stato il benessere del Governo allorchè si mandarono i tecnici per lottizzare proprio quelle terre che non potevano, allo stato, essere lottizzate, mentre non vi è nessun valido motivo giuridico e politico per continuare a rimanere in uno stato di inerzia rispetto agli altri tremila ettari circa, che necessariamente devono essere sottoposti allo scorporo. Io so che sto illustrando un ordine del giorno nei confronti di un governo di fatto che tra pochi giorni cesserà da ogni attività...

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*.
E' sicuro che cadrà?

FRANCHINA. Al futuro governo io vorrei raccomandare di riconoscere di essere nel torto e di sobbarcarsi a perdere la causa davanti al Consiglio di giustizia amministrativa per poi passare, nelle forme legali, allo scorporo ed all'assegnazione delle terre della Ducea di Nelson dove esiste anche quest'altra situazione paradossale.

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

FRANCHINA. Altri proprietari, non blasonati ma parecchio censiti, di Bronte, hanno subito, come voi dite, la riforma agraria e non si vede perchè non debba subirla il Duca di Nelson. Ci sono, allo stato, in quei luoghi, circa un migliaio di contadini estromessi dalla terra per effetto della legge di riforma agraria ed essi attendono che finalmente tale legge trovi applicazione anche nel vastissimo agro, sin qui inviolabile, della ducea; essi attendono di avere assegnato un pezzo di terra. Io credo che qualsiasi governo, ad eccezione di quello dell'onorevole La Loggia, non avrebbe avuto il coraggio di creare per due anni delle remore all'applicazione della legge. L'errore iniziale fu commesso nel giugno 1956 e da allora sono passati più di due anni.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*.
Il voto io l'ho avuto il 23 novembre. Il ricorso è del 1° gennaio 1957.

FRANCHINA. Quindi, se per cinque mesi la responsabilità risale al governo che lo ha preceduto, a chi mandò sul posto i tecnici per eludere la legge di riforma agraria, non meno grave è la responsabilità del suo governo, che ha fatto trascorrere due anni senza discutere un ricorso, che avrebbe potuto essere deciso in pochissime ore. Io mi auguro — anche per non tediare l'onorevole Majorana della Nicchiara, il quale tutte le volte che si parla della Ducea di Nelson sente agitarsi in lui lo spirito di classe — che il futuro governo si decida ad applicare finalmente la legge di riforma agraria anche alle terre della Ducea di Nelson mettendo fine a vicissitudini non determinate dal caso.

Credo, che sia l'ora di chiudere con una frase latina, tanto cara all'onorevole Alessi: *Claudete rivos, jam satis prata biberunt.*

III LEGISLATURA

CDXL SEDUTA

24 SETTEMBRE 1958

La frase non è per lei, onorevole La Loggia: ella non potrà chiuderli questi « rivi » perchè è certo che il voto finale sul bilancio riconfermerà la sua impossibilità di rimanere al governo. Ma poichè il nuovo governo dovrà essere formato da questa Assemblea, è auspicabile che, in occasione della discussione sul bilancio dell'agricoltura nella quarta legislatura, quanto meno non si torni a discutere di questo problema che ci assilla fin dal 1952 e che il governo mette a tacere da ben 6 anni.

Ho finito, onorevole Presidente, poichè per quel che concerne la disapplicazione della legge sui terreni dell'ex Biviere di Lentini, parlerà l'onorevole Bosco.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Vorrei pregarla di rinviare il seguito della discussione alla seduta del pomeriggio, alle ore 17,30; ho un impegno di carattere ufficiale al quale non posso sottrarmi e d'altra parte non posso non ascoltare gli interventi che concernono la materia dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni la discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata al pomeriggio, alle ore 17,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12,50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO